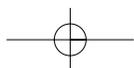
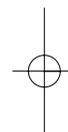
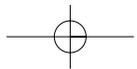


Bollettino

Con questa rubrica la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.





Ricordando Nicola Matteucci, Bologna 9 ottobre 2008, Palazzo d'Accursio

Il Comune di Bologna e la Biblioteca del Mulino hanno ricordato Nicola Matteucci nel secondo anniversario della scomparsa con un incontro dedicato alla presentazione di due volumi:

Nicola Matteucci. Il liberale scomodo di Massimo Teodori (Roma, Luiss University Press. ERI, 2007, 112 pp.) e *Il liberalismo di Nicola Matteucci*, a cura di Tiziano Bonazzi e Saffo Testoni Binetti (Bologna, Il Mulino, 2007, 190 pp.), volume in cui si trova, da p. 119 a p. 183 la *Bibliografia degli scritti di Nicola Matteucci (1945-2006)*, curata da Annalisa Furia (la bibliografia è articolata in due sezioni: la prima comprende libri, saggi e articoli; la seconda raccoglie articoli e interventi pubblicati su giornali e interviste).

In apertura, il Sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, e Ugo Berti, per Il Mulino (di cui Matteucci è stato uno dei fondatori), hanno sottolineato il ruolo di primo piano svolto da Nicola Matteucci nella cultura bolognese e italiana e nel dibattito politico contemporaneo. Edmondo Berselli, Tiziano Bonazzi, Piero Ignazi e Gianni Sofri hanno poi affrontato, in modo attento e dettagliato, i volumi sopra citati al fine di delineare, a partire dai contributi di studiosi appartenenti a differenti aree disciplinari, le caratteristiche fondative del liberalismo di Nicola Matteucci, definito da Teodori «il maggiore intellettuale liberale italiano dopo Benedetto Croce».

Il contributo di Matteucci allo studio del costituzionalismo anglosassone come dottrina della libertà e dei diritti è parte centrale dell'intervento di Teodori. E la tematica del costituzionalismo in riferimento ai contributi di Nicola Matteucci quale filosofo politico e storico delle dottrine politiche attraversa in larga parte anche il volume curato dai suoi allievi, Tiziano Bonazzi e Saffo Testoni Binetti; esemplari sono, a partire da prospettive disciplinari diverse, i saggi di Maurizio Fioravanti su *Il costituzionalismo del Novecento*, di Luigi Compagna su *Costituzionalismo e costituzionalità* e di Giuseppe Buttà su *Il costituzionalismo per la democrazia dei moderni*.

I saggi su *Teoria e pratica del liberalismo* di Girolamo Cotroneo, *Un liberale di fronte al Sessantotto* di Roberto Pertici, *Liberalismo e scienza politica* di Angelo Panebianco, *Il discepolo di Federico Chabod* di Maurizio Griffò, completano il volume, insieme con il *Ricordo* che dello stesso Matteucci ha scritto Giuseppe Lovato.

Come avvertono i curatori nella *Prefazione* al volume, i contributi presentati erano stati originariamente pensati per una giornata di studi da dedicare al liberalismo di Nicola Matteucci per il suo ottantesimo compleanno ed egli stesso «aveva indicato l'opportunità di

approfondire i temi del liberalismo, verso cui riteneva che convergessero i suoi studi e le sue riflessioni» (p. 7). Che egli sia stato un grande Maestro del liberalismo contemporaneo è il filo conduttore di volumi presentati ed è ciò che è stato unanimemente ribadito dagli studiosi chiamati a discuterne a Palazzo d'Accursio: tutti hanno sottolineato le numerose interrelazioni esistenti fra la sua figura di studioso e quella di attento commentatore politico. «Nello studioso infatti, come nell'uomo, – scrivono Tiziano Bonazzi e Saffo Testoni Binetti – studio, riflessione ed esperienza erano tutt'uno, un intreccio complicato di pensiero e di passione che muoveva dalla vita e si chiariva nella concretezza della storia, dove si affinava il giudizio e si consolidava la conoscenza degli innumerevoli modi in cui i rapporti di potere fra gli uomini si implicano e si esprimono» (p. 8).

Che nel liberalismo di Nicola Matteucci sia più che mai viva la lezione di classici del pensiero politico (ai quali egli ha dedicato importanti lavori) quali Friedrich von Hayek e Alexis de Tocqueville è tema che viene posto in risalto e nei volumi di cui sopra e dagli studiosi che li hanno presentati a Bologna.

Per l'ottobre 2009 a Bologna la ricorrenza del terzo anniversario della morte di Nicola Matteucci sarà occasione di ulteriori approfondimenti da parte di amici e studiosi della sua eredità di studioso e osservatore politico.

Raffaella Gherardi

«*La Storia delle Dottrine Politiche e le Riviste (1950-2008)*». Bologna, 17-18 giugno 2008, Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia

Il 17 e 18 giugno 2008 si è svolto a Bologna, presso la Facoltà di Scienze Politiche, il convegno intitolato «*La Storia delle Dottrine Politiche e le Riviste (1950-2008)*», promosso dal Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia, su iniziativa di Raffaella Gherardi e Saffo Testoni.

Il convegno, patrocinato dall'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, è nato dalla volontà di generare un originale e fruttuoso confronto tra le metodologie e gli ambiti di ricerca propri di quelle riviste italiane che, negli ultimi sessant'anni, hanno visto impegnati importanti studiosi di Storia delle dottrine politiche e di materie a essa affini. Perché, tuttavia, l'indagine non si incentrasse sul solo ambito italiano, sono state prese in considerazione anche quattro importanti riviste che vengono pubblicate in Francia, Spagna, Inghilterra e Germania, delle quali hanno parlato giovani dottori e dottorandi di ricerca.

I diversi interventi hanno evidenziato da un lato le peculiarità delle riviste, dall'altro la loro funzione di fertile terreno di scambio intellettuale. Le relazioni, che hanno spesso narrato l'esperienza personale degli studiosi, hanno suscitato un dibattito vivace, in cui uditori e relatori si sono potuti confrontare in modo costruttivo e originale.

Gian Mario Bravo, Presidente dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, ha aperto il convegno evidenziando come il concetto di "Politico", essendo al tempo stesso storia, teoria, pensiero, studio delle istituzioni, superi l'ambito delle dottrine e per questo costituisca il mezzo attraverso cui testi e riviste hanno permesso, negli anni, il confronto tra le differenti metodologie che afferiscono al pensiero politico e alla politologia. Riferendosi a intellettuali quali Ferrari, De Mattei, Mosca, Ruffini, Solari, Battaglia, Firpo, nonché agli autori del *Dizionario di politica* Bobbio, Matteucci e Pasquino, Bravo ha messo in luce la loro straordinaria capacità di offrire visioni ampie, proprio perché appartenenti a settori disciplinari diversi, del "Politico".

La natura stessa delle riviste fa di esse il luogo di incontro tra prestigiosi studiosi e giovani ricercatori, coinvolti in un movimento di idee e discussioni che producono articoli, saggi, rassegne e schede, i quali sono il portato di tale vitalità intellettuale.

Arturo Colombo ha presentato un'appassionata riflessione su «Il Politico», il cui primo numero uscì nel maggio del 1950, per inizia-

tiva di Bruno Leoni. Scopo programmatico della rivista è stato da subito quello di trovare lettori al di fuori dell'ambito accademico, facendo in modo che scienza politica e azione politica si fondessero al fine di trovare soluzioni concrete ai problemi, altrettanto concreti, della società. L'accento posto sulla necessità della scienza politica in Italia ha contraddistinto l'attività di Leoni nella rivista, il quale, sempre polemico nei confronti della tradizione di tipo idealistico, evidenziava l'esigenza di un'internazionalizzazione allora sconosciuta al nostro paese. Per questo motivo la storia delle dottrine politiche ha trovato spazio nella rivista proprio offrendo motivi di riflessione e discussione su tematiche attuali. Nel tentativo di rendere meno provinciale la cultura italiana, vennero da subito chiamati a intervenire sulla rivista studiosi stranieri tra cui Hayek, Rees, Popper, Strauss, Parsons e molti altri. Per la stessa ragione la sezione delle recensioni in origine ha avuto una rilevanza importante, nell'intento di far conoscere e valutare criticamente un numero elevato di testi di provenienza anche extra-europea (*in primis* statunitense). Se il numero delle recensioni è negli anni diminuito, il carattere di internazionalità della rivista non è invece venuto meno quando a Leoni è subentrato Pasquale Scaramozzino, che, se da un lato ha dato spazio, con minor continuità, a interventi riguardanti la contemporaneità, dall'altro, dalla fine degli anni Ottanta, ha alimentato in modo decisivo l'attenzione verso i giovani studiosi. A partire dal 2006 la direzione della rivista è stata affidata a Silvio Beretta e Carla Gerondi, i quali proseguono quella che Colombo ha definito la «lunga avventura pavese».

Le relazioni dal titolo *Storia, filologia, filosofia alle origini del «Pensiero Politico»* di Vittor Ivo Comparato, che non ha potuto partecipare ma che ha inviato il suo intervento, letto da Carlo Carini, e *Alla ricerca della scienza politica: da Bodin ai modelli di società* dello stesso Carini hanno, rispettivamente, raccontato le origini e le ragioni della rivista «Il Pensiero Politico». Essa fu promossa e fondata, tra gli altri, da Mario Delle Piane, Luigi Firpo, Salvo Mastellone e Nicola Matteucci, che vollero aprirla verso un orizzonte cronologico e geografico ampio, che varcasse i confini della disciplina indicata con la dicitura «dottrine politiche». Da qui il nome di «Pensiero politico», a testimonianza del rifiuto di considerare la rivista un organo di corporazione accademica. Lo stesso sottotitolo, «Rivista di storia delle idee politiche e sociali», mostra l'intento di legare strettamente le riflessioni operate dagli autori al contesto storico di riferimento. L'impegno volto a sprovvincializzare gli interventi presenti sulla rivista si è unito, d'altra parte, a un'attenta cura filologica dei testi politici. Quest'ultima, secondo l'interpretazione di Luigi Firpo, permette infatti di cogliere quanto può dire oggi di attuale il

pensiero delle epoche passate. Per sua essenza, la storia del pensiero politico è pensata, nella rivista, come materia di frontiera, che non può fare a meno dell'intreccio con le altre scienze umane e sociali. Andando oltre, si può affermare che «Il Pensiero politico» è nato come una rivista internazionale che non pone limiti cronologici agli interessi degli studiosi. Il desiderio originario di interdisciplinarietà, tuttavia, ha subito nel tempo un naturale ridimensionamento e nella rivista, che ha registrato un sempre crescente interesse per il socialismo utopistico, il meridionalismo, il marxismo, la storia del pensiero cattolico, si sono diversificati gli argomenti trattati e si è posta sempre più attenzione all'Ottocento e alla contemporaneità.

Carlo Carini ha evidenziato come la rivista abbia da subito riconosciuto una matrice comune tra storia delle dottrine politiche e scienza politica e, in ciò, sia stata debitrice nei confronti delle lezioni tenute da Gaetano Mosca nel 1924 all'Università di Roma. A testimonianza di questo reciproco scambio tra le due discipline, nato in età moderna, Carini ha operato una riflessione sulla Francia della seconda metà del Cinquecento, dove sorse un ampio dibattito contro il machiavellismo, incentrato sul tema della *science politique*. In questo contesto il tradizionale linguaggio giuridico-politico viene abbandonato a favore di quello storico-politico e Jean Bodin, con la sua *Methodus*, riflette sul problema del potere dal punto di vista della scienza politica, vale a dire valutando concetti quali quelli di "origine", "legittimazione", "istituzionalizzazione", "evoluzione" e "declino". La scienza di governo contempla sia teoria che pratica ed è per questo una scienza superiore che permette al principe di decifrare quelle leggi generali del potere costituito che consentono di prevedere gli eventi e di garantire l'armonia sociale. Per questa ragione nella *République* Bodin afferma che la scienza politica deve relazionarsi con la storia e il diritto, al fine di studiare con metodo la realtà, comprendendone le problematiche. A partire da Bodin il concetto di "scienza politica" segue due principali linee di sviluppo: quella conservatrice, che finirà per essere prioritaria, che va dall'autore francese a Botero, Loyseau, Hobbes e poi Gentz, Haller e Mosca; la seconda linea è quella progressista e democratica che, influenzata dallo stesso Bodin, viene sviluppata da Althusius, Spinoza, Montesquieu, Rousseau e Tocqueville. L'intuizione di Bodin secondo cui una forma di governo dipende dalla natura dei conflitti sociali e dalla capacità della scienza politica di offrire ai governanti gli strumenti per ricomporli anticipa, secondo Carini, la dottrina dei *modelli di società*, che si è sviluppata nel XIX secolo con il positivismo e la concomitante nascita delle scienze sociali e politiche moderne.

Il problema del superamento delle tradizioni storiografiche e politiche nazionali di cui ha parlato Colombo fu avvertito anche

da coloro che, a Teramo, fondarono «Trimestre». Come ha sottolineato Luciano Russi, la «libertà di ricerca» ha da subito contraddistinto la rivista, ospitando interventi di molti giovani studiosi e promuovendo una multidisciplinarietà in grado di seguire le trasformazioni, subite nei decenni, dalla politica, dalle scienze, dalla società. «Trimestre» non è infatti l'espressione di una scuola filosofica o storiografica e di ciò sono dimostrazione, tra le altre cose, la direzione collegiale e l'autonomia del gruppo redazionale. Inoltre, la tripartizione tra storia, filosofia e letteratura, propria della rivista, non ha mai pregiudicato, e non pregiudica, l'apertura ad altri settori disciplinari.

All'intervento di Russi ha fatto seguito quello di Luigi Bonanate su «Teoria politica», titolo della rivista ma anche disciplina definita dallo stesso Bonanate «ancella di tre padroni: storia, filosofia, diritto». La «teoria politica» è solo uno dei modi attraverso cui è possibile studiare la politica, in grado di mettere meglio in luce la necessità, per ogni disciplina, della riflessione teorica, senza la quale non possono darsi spiegazioni dei fenomeni valide ed efficaci. Le tre sezioni dedicate rispettivamente a tematiche unitarie discusse a più voci, a interventi di giovani ricercatori o di importanti studiosi che si cimentano con materie «nuove», e infine alle recensioni si ispirano a un pluralismo tematico il più vasto possibile, pur lasciando alla scienza politica una rilevanza maggiore rispetto alle altre discipline. L'intento della rivista rimane comunque quello di analizzare la politica – e in particolare il concetto di «democrazia» – dai diversi punti di vista appartenenti alle scienze umane, a favore di un pluralismo culturale che è altro, a parere di Bonanate, rispetto a un'interdisciplinarietà «vaga e indeterminata».

La nascita di «Filosofia politica», che si deve a Nicola Matteucci, Carlo Galli, Giuseppe Duso e Roberto Esposito, deriva dall'insoddisfazione verso la pratica diffusa di riduzione della filosofia o a storia della filosofia o a filosofia della scienza, dalla critica al positivismo e all'utilitarismo, cui si univa il rifiuto di una scienza politica che considerava leggi universali le dinamiche, al contrario contingenti, della politica dello Stato moderno, e, non da ultimo, il distacco da una storia delle dottrine politiche di stampo puramente erudito. Attraverso il ritorno alla lettura dei classici del pensiero si ricercava una «riflessione critico-ermeneutica sopra la tradizione intellettuale del pensiero politico occidentale», che in ogni numero prendeva forma nella sezione monografica attraverso l'analisi dei diversi lemmi del «Lessico politico europeo». Il fine ultimo della rivista, a parere di Matteucci, era quello di comprendere in profondità, da un punto di vista storico concreto, il presente. Per sua essenza la filosofia deve occuparsi della crisi – non solo delle categorie della modernità – che

si impone al potere politico e non dare del mondo una visione pacificata, avulsa dal reale contesto storico. La rivista, che da semestrale è diventata, nel 1992, quadrimestrale, promuove convegni e seminari, dà spazio ai saggi dei giovani che vogliono cimentarsi in un onesto scambio intellettuale e si caratterizza per una sempre maggiore internazionalizzazione. L'assunzione della direzione della rivista da parte di Carlo Galli, nel 2005, ha ribadito la volontà di analizzare opere e autori in modo attentamente critico, rendendo più forte il tentativo di considerare i concetti politici moderni come problema e non come soluzione. Gli sviluppi storici e politici degli ultimi decenni hanno tuttavia messo in luce come il pensare la politica in termini di concetti, benché destrutturati e storicizzati, rispondeva comunque all'«ideologia del Moderno», che andava invece superata poiché incapace di fornire le griglie interpretative di fenomeni contemporanei, come per esempio la globalizzazione.

Pierangelo Schiera, parlando di «Scienza & Politica», l'ha definita un «esperimento» che ancora oggi continua grazie all'attività di Giuliana Nobili, Raffaella Gherardi e Angela De Benedictis, le quali non hanno mai cessato di credere nella sua validità. «Scienza & Politica», che ha per sottotitolo «Per una storia delle dottrine», fin dal primo numero ha ricompreso tutte le discipline che si occupano, seppur in modo diverso, del «politico» e può essere considerata una rivista «per uso interno», poiché ha lo scopo di chiarire agli studiosi che vi scrivono gli aspetti fondamentali delle loro stesse ricerche (anche *in fieri*). La necessità di riflettere sulla propria produzione intellettuale ha fatto sì che sulla rivista potessero essere accolti gli interventi dei giovani che trovavano in tal modo un efficace strumento attraverso cui confrontarsi, oltre che con insigni studiosi, anche con se stessi. I sommari della rivista mostrano questo suo carattere sperimentale, dove si incontrano esperienze e progetti di ricerca tra loro molto differenti. Il forte legame tra scienza e politica, indicato significativamente nel titolo dalla «&» commerciale, mette in luce come per scienza si intenda la particolare attitudine che gli uomini occidentali hanno assunto, in un dato momento, nelle loro relazioni sociali. A partire dall'età moderna a tutti gli uomini viene riconosciuta una «potenzialità progettuale» che ha influenzato il modo di concepire e pensare la politica. La scienza del titolo è intesa quale «azione mentale» che produce risultati collettivamente legittimati. Il nucleo tematico forte della rivista è quindi lo specifico rapporto che lega scienza e politica a partire dall'età moderna, da valutarsi secondo la sua capacità di trasformarsi in dottrine, vale a dire in modi di trasmissione sociale efficaci. Per questo essa ha avuto come punto di riferimento la «storia costituzionale» di Otto Brunner e di conseguenza, come tema dominante, quello dello Stato come realtà isti-

tuzionale. D'altra parte le dottrine di cui si occupa la rivista non sono solo quelle in senso stretto politiche, ma quelle che, a causa della loro già richiamata funzione sociale, hanno un impatto di carattere politico. In quanto fenomeni materiali, esse mettono in luce, nello studio, una politicità che spesso non si esprime in termini politici. «Scienza & Politica» ricerca dunque il politico anche lì dove non è immediatamente evidente.

A quattro giovani studiosi, vale a dire Maura Brighenti, Nicoletta Stradaoli, Sara Lagi e Giulio De Ligio, è stato infine affidato il compito di presentare altrettante importanti riviste del panorama europeo: la spagnola «Revista de Estudios Políticos», la «History of Political Thought», il «Politisches Denken», la «Revue Française d'Histoire des Idées Politiques».

La «Revista de Estudios Políticos», nata nel 1941, pur mantenendo nei decenni una continuità nell'impianto formale, ha subito, inevitabilmente, notevoli trasformazioni, sia dal punto di vista metodologico, che dal punto di vista degli argomenti trattati dopo il 1976. La rivista, particolarmente attenta all'analisi della realtà contemporanea, dà grande importanza alla dimensione storica, in polemica con l'ispirazione idealista dominante durante l'era franchista. Filo conduttore dei numeri della rivista diviene il dibattito sulle questioni costituzionali e sulle problematiche connesse al processo di consolidamento della democrazia in Spagna. Come sottolinea Maura Brighenti, Viene quindi adottato un metodo comparativo che amplia l'apertura spaziale e culturale della rivista, che si occupa così del tema delle minoranze linguistiche, del pluralismo e del multiculturalismo. Se negli anni Ottanta è il dibattito sui concetti della modernità a trovare grande spazio sulle pagine della «Revista de Estudios Políticos», negli anni Novanta emergono come materie più analizzate la scienza politica e il diritto costituzionale, senza tuttavia che il tema della giustizia e della tutela dei diritti in Spagna venga abbandonato. L'obiettivo di progettare la democrazia confrontandosi, tra le altre, con le esperienze di governo latinoamericane e con il processo di costruzione dell'Unione Europea, sembra infatti divenire inattuale, poiché la democrazia si è pienamente instaurata, con la transizione dei Paesi dell'est alla forma democratica, su tutto il Vecchio continente. Da qui, come sottolinea Maura Brighenti, nasce la centralità, nella rivista, delle scienze sociali, che dialogano con la scienza politica nella misura in cui condividono l'orizzonte comune dei fenomeni che emergono nel nuovo spazio globale.

L'origine della «History of Political Thought» è stata rintracciata da Nicoletta Stradaoli nella rivoluzione metodologica operata in Inghilterra dalle riflessioni della *new history* di Pocock e Skinner. La rivista è stata infatti pensata come "luogo" per gli storici del pensie-

ro politico che, in Inghilterra, si erano ricavati spazi propri all'interno di riviste generaliste di storia o politica. L'orizzonte temporale prescelto è estremamente vasto, pur con una particolare attenzione ai classici del pensiero politico tesa a indagarne la lettura in paesi diversi dall'Inghilterra. Appare quindi evidente il carattere internazionale della rivista, che ha sempre mostrato grande apertura al dialogo culturale e scientifico, che, sviluppatosi anche tra soggetti non afferenti alle Accademie, ha sempre avuto quale punto di riferimento l'intreccio tra storia e filosofia proprio della Storia delle idee politiche. Proprio lo studio storico del politico rappresenta per la «History of Political Thought» una concreta alternativa a quelle concezioni positivistico-naturalistiche della scienza politica, che tentano di affrontare la realtà politica con un approccio meramente matematico-funzionalista.

La rivista «Politisches Denken», nata come organo ufficiale della *Deutsche Gesellschaft zur Erforschung des Politischen Denkens*, istituito creato nel 1989 da Martyn P. Thompson, è considerata un "luogo di incontro" per tutti gli studiosi, indipendentemente dai settori disciplinari di provenienza, interessati alla politica, che viene infatti analizzata sia nella sua dimensione teorica sia nelle sue manifestazioni pratiche. La storia della rivista può essere suddivisa in tre grandi fasi, individuate a partire da grandi trasformazioni politiche a livello internazionale. La prima fase, che va dal 1991 al 1997, prende avvio con la fine della Guerra fredda: la politica, non più "cosa" per pochi eruditi, emerge come fenomeno in continua evoluzione, che coinvolge tanto lo studioso quanto il comune cittadino. Intendendo la politica in quest'ampia accezione, la rivista desidera darsi un forte carattere interdisciplinare, dove qualsiasi apporto possa garantire una conoscenza della politica, intesa come dimensione vitale, profonda e matura. La seconda fase, dal 1997 al 2001, si accompagna alla nascita dell'Unione Europea: per questa ragione tema centrale divengono la politica internazionale e un'attenzione critica al presente, che permetta di riformulare le categorie concettuali con cui comprenderne problemi e trasformazioni. Ci si concentra sull'Europa come luogo di nascita dello Stato moderno, ma anche come "spazio politico" originale, ci si interroga sullo stato dei diritti umani, tema strettamente connesso a quello della cittadinanza, e si riflette sulla pace e sull'ordine politico nello spazio globale. Nella terza fase, che segue l'11 settembre e arriva ai giorni nostri, si studiano concetti politici quali quelli di "democrazia", "guerra giusta", "rappresentanza popolare", valutati in base ai nuovi significati assunti dopo il 2001. Come sottolinea Sara Lagi, l'ambizione rimane quella di fare avvicinare l'elemento teorico e quello pratico propri di una politica in continua trasformazione.

La «Revue Française d’Histoire des Idées Politiques», fondata nel 1995, analizza la crisi del pensiero politico nelle democrazie moderne e, al tempo stesso, l’*apatia* di cui soffre il dibattito politico contemporaneo, che sembra privo di immaginazione. Come ben mostra Giulio De Ligio, l’intento dei fondatori è quello di riappropriarsi del passato e delle lezioni che ne derivano grazie a uno studio storico delle idee politiche. Per “idee politiche” la rivista non intende, infatti, uno specifico ambito disciplinare, bensì un determinato punto di vista da cui osservare e interpretare, grazie al metodo storico, la realtà politica. L’interesse prevalentemente “storico” della rivista fa sì che qualsiasi produzione intellettuale che indaghi le azioni umane nel corso dei secoli sia degna di interesse in quanto politica. La sua politicità, infatti, risiede nel saper modificare le «rappresentazioni sociali della legittimità delle relazioni di potere» o nello strutturare quei rapporti di forza che disegnano le forme del vivere comune. Quanto detto, assieme all’orientamento primariamente “storico-politico”, più che filosofico, della rivista, giustifica la compresenza, nelle pagine della «Revue Française d’Histoire des Idées Politiques», di studi dedicati ad autori classici e ad autori minori così di approcci di indagine diversi, ma ugualmente legittimi, con l’auspicio che rileggere il passato consenta di aprirsi all’«intelligenza del presente».

Le riflessioni su queste quattro riviste mostrano, ancora una volta, la necessità di un continuo confronto aperto alle sollecitazioni che vengono dalle diverse discipline e dai diversi paesi, affinché la dimensione del “politico” possa essere valutata nella sua poliedrica portata storica e geografica. L’esigenza di questo dialogo giustifica la tensione all’internazionalizzazione, che per molte riviste, come si è visto, costituisce da decenni una caratteristica fondamentale, e obbliga l’università italiana a un’apertura cosmopolita in grado di superare divisioni e rigidità che rischiano di essere sempre più penalizzanti.

Al termine di un dibattito vivace e partecipato, l’augurio è stato quello di poter proseguire sul sentiero di un confronto che non solo riconosca l’importanza e i meriti di quelle riviste che dal dopoguerra a oggi si sono impegnate nell’analisi e nella strutturazione della realtà politica, ma permetta anche di dare continua e linfa ai progetti di chi ha creduto, e continua a credere, nell’esigenza dello studio del “politico” per poter comprendere il passato e vivere il presente.

Elisa Leonesi